

cerimoniale e non trattò i rappresentanti del Governo e del Parlamento con molta deferenza.

Ma gli sgarbi che egli riceveva da parte delle Cortes, della stampa, dei privati, e che il suo Governo non sapeva prevenire nè reprimere, ne avevano alquanto inasprito il carattere, l'avevano reso sospettoso e creato una sorda reciproca diffidenza degenerata quindi in ostilità, che solo la mano ferrea e il fine senso politico del generale Prim, a cui il Re si sarebbe indubbiamente affidato con piena fiducia, avrebbero saputo evitare. La debolezza dei Ministri responsabili, la cupidigia del potere e gli scrupoli costituzionali del Governo, dello stesso Amedeo, devoto a un idealismo politico non consentito dalla mentalità spagnola all'ora e dalle condizioni del momento, diradavano sempre più l'atmosfera di autorità morale, che è la forza necessaria per governare, e incoraggiavano la gazzarra.

Noi che vivemmo i primi anni del post-guerra, sappiamo che rovina sia un Governo debole per uno Stato, e ogni giorno più benediciamo l'avvento del Fascismo, che col regime d'una volontà possente ha fatto risorgere l'Italia e ne sta rigenerando il popolo.

• • •

Ma ormai il dissidio era insanabile: si era già stabilito quello stato di tensione e di irritazione, che doveva condurre irrimediabilmente a una rottura.

Nepppure la buona e santa Regina fu risparmiata. L'odio di parte può rendere crudeli collettivamente anche le anime singolarmente buone. Quale perfidia indusse un giorno le dame isabelline a recarsi al corso della Castellana tutte in mangaglia... L'ingenua Maria Vittoria non comprese quella manifestazione antiamedeista, e il giorno dopo avrebbe indossato anche lei la leggiadra mangaglia nazionale, se non l'avessero dissuasa in tempo, poi venne l'attentato da cui miracolosamente i sovrani uscirono illesi.

Un giorno un colonnello, marciando per la via Alcalá alla testa del suo reggimento, e incontrando il Re, non fece nè comandò il saluto.

Era troppo. Il Sovrano non castigò, come poteva, il colonnello ribelle, ma si acul in lui l'ansia di uccidere da quella da lui qualificata un giorno «una gabbia di matti». E non molto dopo prese l'irrevocabile decisione: abdicare. Lui, che era spesso accusato di indecisione, questa volta, anche al costo di provocare lo sdegno del suo grande padre, non si arrese alle preghiere che gli vennero rivolte perchè desistesse.

Il messaggio di abdicazione è un documento degno della nobiltà sabauda e allo stesso tempo uno specchio fedele della situazione. Se lo spazio ci permettesse, lo tradurrei qui volentieri. Ma gli studiosi lo conoscono da molto tempo. Lo spettacolo che presentarono in tale occasione le Cortes e i governanti fu stigmatizzato da un generoso poeta, Núñez de Arca, e attirò l'indignazione dell'opinione pubblica europea.

Il Re partì sdegnando ogni commiato solenne. Partì con lui la Regina sebbene sofferente e solo due settimane madre. Ed era l'alba del 12 febbraio.

Rufz Zorrilla, scrivendo nel 1870 da Firenze a Prim le sue impressioni sul Re, che era venuto a prendere, lo aveva definito così: «Il nuovo Re è un bambino con la barba». Era un giudizio bo-



Vista del Re Don Amadeo alla Duchessa Prim (da una stampa dell'epoca)

riario, ma fu come un battesimo che influì probabilmente sulle relazioni fra lui e i governanti, che si atteggiarono quasi a tutori. Ma all'ultimo atto del dramma Don Amadeo dimostrò che sapeva ben essere uomo. Peccato, ripetiamo anche noi col Romanones, che non si possano ancora leggere le Memorie del Rey caballero! Se si tarda ancora, dice egli giustamente, data la fretta con cui ora corre la vita, si leggeranno con lo stesso interesse che le memorie d'una dinastia faraonica.

Senza indugio, e prima che il Re partisse, si proclamò la Repubblica: Repubblica effimera più che il regno di Amedeo. E tragica. Emilio Castelar, che ne fu l'ultimo Presidente, così ne dipinge il panorama: «... la dittatura demagogica a Cadice; sanguinose rivalità in Malaga, da cui dovette fuggire la metà degli abitanti; il disarmo della guarnigione di Granata, dopo le più cruente battaglie; le bande armate di Siviglia e di Utrera; gli incendi e gli assassini di Alcoy; l'anarchia in Valenza; il brigantaggio nella Sierra Morena; il cantone di Murcia in preda alla demagogia e quello di Castiglia agli apostolici; i borghi castigliani che dalle barricate bandiscono una nuova guerra dei Comuni, come se Carlos de Gante fosse sbarcato un'altra volta sulle coste del Nord; un'orribile scena di querele e di pugnalate tra cantonalisti e difensori del Governo in Valladolid; la capitale dell'Andalusia in armi; Cartagena in delirio; Alicante e Almería bombardate; la squadra spagnola che passa dalla bandiera rossa alla bandiera straniera...». Si potrebbe continuare, ma ce n'è abbastanza di questa descrizione, dovuta per di più a uno storico non sospetto. Soprattutto ce n'è abbastanza per scagionare la Nazione spagnola dalla colpa dell'ingenerosa condotta, dell'insospitale accoglienza fatta al nostro Principe eletto re dai suoi rappresentanti. Non fu la Spagna; furono le passioni che ribollirono durante il suo regno e che scoppiarono non appena cessò la pressione, sia per debole, dalla regalità da lui rappresentata.

Qualunque altro sovrano sarebbe finito così, a meno che, con molta generosità di Amedeo, non si fosse peritato di gettare la nazione negli orrori della guerra civile per far trionfare un egoistico sogno di dominio.

Amedeo di Savoia, con la sua altera rinuncia dimostrò di amare la Spagna assai più di molti Spagnoli, e il suo messaggio, che non è artificio di retorica, lo proclama eloquentemente.

• • •

La maggiore e più innocente e compianta vittima di quest'avventura fu la pia Regina, che continuò a vivere a lungo nel cuore del popolo su cui aveva regnato tacitamente con la carità. Modesta e rassegnata come una santa, aveva passato l'ultima estate nella regia villeggiatura della Granja con una sola dama di compagnia: e di tale modestia risero i giornali, come i Grandi isabellini schernivano il Re per le abitudini semplici e l'accostamento al popolo, che neppure esso però, suggestionato dall'esempio e la predicazione dei superiori, lo comprese abbastanza e lo tenne sempre per straniero. Forse lo rimpiange più tardi.

Fino a pochi anni fa, presso la tomba dell'ex Regina a Superga si notavano, non senza una certa commozione, le corone di fiori mandate per la sua bara nel 1876 dalla federazione delle levantine di alcune città spagnole quale omaggio di riconoscenza alla loro augusta Benefattrice e di condoglianza al suo augusto Sposo. Il popolo umile e buono, quando le passioni non ne travolgono la coscienza, è spesso il giudice più sereno e più giusto. Esso sentì spontaneo e pervenne simpatico e ammirazione per quel giovane bello e valoroso, che appena giunto a Madrid, fra indubbiatissime minacce di morte, si esposse con serena audacia a tutte le insidie, percorrendo in tutta la via all'Alcazar della capitale, così eccitata allora, che nessuno credeva che egli giungesse vivo all'Alcazar. L'apprensione